

# VERRONE

L'IMMAGINE RICOSTRUITA

A CURA DI  
TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO

COMUNE DI VERRONE



VERRONE  
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

VERRONE  
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

AE  
L'ARTISTICA  
EDITRICE

Arbore  
Conti Vialardi  
di Verrone



in copertina:  
Albero genealogico dei Vialardi di Verrone, secolo XVII  
collezione privata



# VERRONE

## l'immagine ricostruita

*a cura di*

Tomaso Vialardi di Sandigliano

*saggi di:*

Graziana Bolengo, Andrea Calzolari e Patrizia Cancian, Guido Gentile  
Luisa Clotilde Gentile, Franco Gualano, Carlo Jaselli, Andrea Longhi  
Vittorio Natale, Antonella Perin, Marco Turotti, Valeria Vai  
Tomaso Vialardi di Sandigliano



COMITATO SCIENTIFICO

Marco Turotti  
Graziana Bolengo, Roberto Careno, Anna Jaselli Silombra  
Tomaso Vialardi di Sandigliano

PROGETTO GENERALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

COORDINAMENTO AGLI ARCHIVI

Graziana Bolengo

COORDINAMENTO A VERRONE

Anna Jaselli Silombra

FOTOGRAFIE

Ernani Orcorte

RENDERING

Franco Garizio

SIGLARIO, INDICI E BIBLIOGRAFIA

Pietro Uscello

PROGETTO EDITORIALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

RINGRAZIAMENTI

Vanna Biga di Ciommo, Stefano de Martino, Guido Gentile  
Giuseppe Sergi, Micaela Viglino

Stefania Vercellone

Lo Staff del Comune di Verrone

ISBN 88-7320-121-0

© Comune di Verrone (Biella)

L'Artistica Editrice - Divisione editoriale  
de L'Artistica Savigliano s.r.l.  
Via Torino 197 - 12038 Savigliano (Cuneo)  
Tel. + 39 0172.726622  
Fax + 39 0172.375904  
info@edarpì.com - www.edarpì.com

# Sommario

PRESENTAZIONE	pag. 5
SOMMARIO	7
SIGLARIO E ABBREVIAZIONI	9
LA TORRE, IL CAVALIERE, IL CASTELLO <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	11
IL CONTESTO PIEMONTESE <i>Andrea Calzolari e Patrizia Cancian</i>	21
CRONOLOGIA <i>Marco Turotti</i>	27
I VIALARDI <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	35
I VIALARDI DI VERRONE <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	45
LA DEDIZIONE DEI VIALARDI DI VERRONE A CASA Savoia <i>Valeria Vai</i>	51
I VIALARDI E VERRONE: UN PERCORSO ARALDICO DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA <i>Luisa Clotilde Gentile</i>	61
IL CASTELLO	
L'ARCHITETTURA DEL CASTELLO NEL PAESAGGIO FORTIFICATO SUBALPINO <i>Andrea Longhi</i>	69
LA DECORAZIONE DELLA CAPPELLA E DELLE SALE <i>Vittorio Natale</i>	81
COL FERRO. TESTIMONIANZE DELLA COLLEZIONE D'ARMI <i>Carlo Jaselli</i>	91
LA CHIESA	
L'ARCHITETTURA DELLA PARROCCHIALE TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA <i>Antonella Perin</i>	103
LA VETRATA DELLA ADORAZIONE DEI MAGI E GLI AFFRESCHI <i>Vittorio Natale</i>	111
IL BATTISTERO DEI TEMPIA DI MORTIGLIENGO <i>Franco Gualano</i>	119
LA COMUNITÀ	
ATTRAVERSO I CATASTI ANTICHI DEL COMUNE <i>Guido Gentile</i>	129
GLI "HOMINES VERONI" <i>Graziana Bolengo</i>	149
IL TERRITORIO, IL BORGO, LA PIAZZA, LA CASA COMUNE, LA CASCINA <i>Graziana Bolengo</i>	159
BIBLIOGRAFIA GENERALE	167
INDICE DEI NOMI	173

## SIGLARIO E ABBREVIAZIONI

a.a.	anno accademico	ms.	manoscritto
AArc	Archivio Arcivescovile	<i>ms. Bulgaro</i>	Carlo Giuseppe Bulgaro, <i>Cenni genealogici su famiglie vercellesi, biellesi e piemontesi</i>
ACap	Archivio Capitolare	<i>ms. Torelli</i>	Carlo Agostino Torelli, <i>Alberi delle famiglie subalpine et in parte compilati dall'Abate Carlo Agostino Torelli</i>
ACom	Archivio Comunale	n./nn.	numero/numeri
ACuV	Archivio Curia Vescovile o Arcivescovile	NE	Necrologi Eusebiani
AER, AGS	Archivos Españoles en Red, Archivo General de Simancas	Ø	diametro
All.	Allegato	p.	pagina
AP	Archivio Parrocchiale	paragr.	paragrafo
ARMO	<i>Acta Reginae Montis Oropae</i>	pp.	pagine
Art.	Articolo	prot.	protocollo
AS	Archivio di Stato	r	recto
AVdSF	Archivio Vialardi di Sandigliano Foundation	reg.	registro
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana	rel.	relatore/relatrice
BC	Biblioteca Civica	rev.	revisione
BR	Biblioteca Reale	rist.	ristampa
BSBS	Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino	<i>RT</i>	<i>Raccolta Torrione</i>
BSm	Biblioteca Seminario metropolitano	S.	San/Santo/Santa
BSSS	Biblioteca Società Storica Subalpina	S. A. R./SAR	Sua Altezza Reale
BSSV	Biblioteca Società Storica Vercellese	S. A. S.	Sua Altezza Serenissima
BSV	Bollettino Storico Vercellese	S. M.	Sua Maestà
c.	carta	s.d.	senza data
card.	cardinale	s.n.p.	senza numerazione pagina/pagine
cat.	categoria	sec.	secolo
cc.	carte	Sez.	Sezione
cfr.	confronta	sg./sgg.	seguito/seguiti
cit.	citata/citato	<i>ST</i>	<i>Signum Tabellionis</i>
cl.	classe	St. p.	Storia patria
cm	centimetro/centimetri	tav./tavv.	tavola/tavole
col./coll.	colonna/colonne	trad.	traduzione
doc./docc.	documento/documenti	TVS	Tomaso Vialardi di Sandigliano
ecc.	eccetera	UCB, HL HM	University of California, Berkeley, Huntington Library, Historical Manuscripts
ed.	edizione	UCL, BHL	Université Catholique de Louvain, Bibliotheca hagiographica latina
f.	foglio	v	verso
fasc.	fascicolo/fascicoli	vol./voll.	volume/volumi
ff.	fogli		
fig./figg.	figura/figure		
IGM	Istituto Geografico Militare		
inv.	inventario		
<i>Lat.</i>	<i>Latino</i>		
m	metro/metri		
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>		
MHP	<i>Monumenta Historiae Patriae</i>		
mm	millimetro/millimetri		
mons.	monsignore		

# La dedizione dei Vialardi di Verrone a Casa Savoia

Valeria Vai

<sup>1</sup> AS Biella, RT, mazzo 31, pergamena 2, copia coeva. Se ne riporta trascrizione integrale in Appendice.

<sup>2</sup> Principe d'Acaia nel 1301 per il matrimonio con Isabella de Villehardouin, principessa d'Acaia e Morea, figlia di Guglielmo de Villehardouin e Anna Angela Komnena. La sua politica fu centrata sull'espansione dei suoi feudi piemontesi, continuata dal figlio Giacomo, insidiando gli interessi dei cugini d'Oltralpe. Filippo II, figlio primogenito di Giacomo, ma diseredato, entrò in conflitto diretto con Amedeo VI. Condannato a morte, fu affogato nel lago di Avigliana con «un crimine consumato a sangue freddo e senza necessità». In questo modo Amedeo VI ebbe aperta la strada del Piemonte (F. COGNASSO, *I Savoia*, Varese 1971, p. 158, e T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *I conti Rebuffo e il Palazzo Rebuffo di San Michele a Villafranca Piemonte*, in «Studi Piemontesi», 2003, vol. XXXII, fasc. 2, pp. 425 sgg., in particolare p. 426, note 9 e 10). Delle vicende dei principi d'Acaia, cfr. P. DATTA, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia signori del Piemonte dal 1294 al 1418*, Torino 1832, e F. GABOTTO, *Gli ultimi principi di Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Pinerolo 1897.

<sup>3</sup> Sulle vicende del Piemonte sabauda, cfr. A. M. NADA PATRONE, *Il Piemonte medievale*, in *Storia d'Italia*, Torino 1986, vol. V, pp. 61-91.

<sup>4</sup> La prima acquisizione in questa zona è quella di Ivrea intorno al 1313. Cfr. A. M. NADA PATRONE, *Il Piemonte medievale*, cit., p. 89.

<sup>5</sup> Azzone Visconti è signore di Vercelli nel 1335. Sull'espansione viscontea, cfr. *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, con la collaborazione di F. COGNASSO, in *Storia di Milano*, vol. V, parte prima, Milano 1955.

<sup>6</sup> A. M. NADA PATRONE, *Il Piemonte medievale*, cit., pp. 71-75.

<sup>7</sup> Per Buronzo, AArc di Vercelli, *Liti dei signori di Buronzo*, mazzo da ordinare; per Monfornoso, Greggio e Villarboit, BC Vercelli, Archivio Storico, *Fondo Arborio Biamino*, cartella XX A (copia cartacea secolo XV). Si possono inoltre citare numerosi altri atti redatti in epoca successiva: Magnano 19 marzo 1373, AS Torino, Sez. Corte, *Protocolli notai ducali e camerati*, reg. 62, f. 128r; Borgo d'Ale 29 maggio 1373, copia inserita in doc. 5 agosto 1593, AS Torino, Sez. Riunite, *Patenti Piemonte*, reg. 25, f. 50r; Candelo 19 luglio 1374, ACom Biella, *Documenti Candelo*; Castellingo 17 settembre 1374, L. BORELLO, A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, CIV (1928), vol. II, pp. 406-415; Tronzano 22 maggio 1375, copia del XVIII secolo, ACom Santhià, vol.

Il 19 febbraio del 1373 Simone Vialardi di Verrone, a nome suo, del padre Rolandino e di altri componenti della famiglia, sottoscrive solenne atto di dedizione a Casa Savoia<sup>1</sup>, dando il via all'espansione sabauda nel Biellese. Già nel secolo precedente Filippo di Savoia, poi Savoia-Acaia<sup>2</sup>, aveva iniziato un forte allargamento territoriale di qua dalle Alpi. Partendo dalle valli di Susa e di Lanzo e allargatasi con le acquisizioni di Pinerolo e Torino<sup>3</sup>, la loro espansione verso il Piemonte orientale<sup>4</sup> è inevitabilmente destinata a scontrarsi con gli interessi dei signori di Milano, che da qualche tempo mostrano particolare attenzione per i territori piemontesi<sup>5</sup>. Amedeo VI di Savoia attua una duplice linea di comportamento, mostrandosi particolarmente condiscendente con i centri ed i signori che spontaneamente decidono di fare atto di sottomissione ed intransigente con chi continua ad appoggiare la politica viscontea<sup>6</sup>. L'atto del 1373 si inserisce in questo contesto.

I Vialardi del castello di Verrone sono, al momento della dedizione, teoricamente assoggettati alla dominazione dei signori di Milano. La decisione di passare sotto il conte di Savoia viene motivata proprio con la volontà di sottrarsi alla tirannica servitù e all'iniquo dominio del duca Galeazzo, definito dai nobili di Verrone «iniquissimus tyrannus» e considerato «maxima repletus nequitia et diabolica superbia», dal quale essi sono quotidianamente vessati, sottoposti ad angherie tali «que non posset mens concipere nec lingua proferre» e considerati non «suditos et subiectos fore veros et fidelissimos Christianos», ma trattati «tanquam pessimos Saracenos». Se l'elenco delle oppressioni cui sono sottoposti i signori di Verrone, lungo e suggestivo, può far sorridere per l'irrealistica esagerazione, all'epoca in cui l'atto è stato scritto rientra in una pratica diffusa in altri atti simili. Numerose, infatti, sono le dedizioni a Casa Savoia in cui abbondano le proteste contro la crudeltà e le iniquità dei Visconti, come quelle di Buronzo, Monfornoso, Greggio, Villarboit stilate nel medesimo giorno<sup>7</sup>, dettate dalla volontà di guadagnarsi la benevolenza del nuovo signore<sup>8</sup>.

Al di là di quelle che sono le ragioni dichiarate dai *nobiles* di Verrone, dal documento si evince la loro preoccupazione più grande, quella di essere sottratti al dominio di Vercelli. La prima clausola della sottomissione, infatti, stabilisce che il conte di Savoia non ponga Verrone sotto nessuna altra dominazione e giurisdizione, in particolare quella di Vercelli. La preoccupazione di essere sottomessi all'autorità del vescovo vercellese ritorna ancora alla fine del documento quando si richiede nuovamente che «nec ipse sanctissimus dominus noster papa et comes Sabaudie ipsos nobiles et eorum homines perpetuo ponent sub episcopo Vercellensi». Questa inquietudine non deve stupire. L'opposizione ai *cives* è uno dei motivi che si ripetono in continuazione nei capitoli delle sottomissioni. Nonostante ci si trovi in un periodo lontano dalla crisi degli ordinamenti comunali, la tensione tra città e territorio circostante è ancora forte e notevole la volontà di attaccare le posizioni di privilegio di cui ancora i centri urbani e i loro abitanti possono godere<sup>9</sup>. L'autorità del vescovo di Vercelli deve essere stata piuttosto pesante, se in questi anni i comuni tra Novarese, Vercellese e soprattutto Biellese fanno a gara per rassegnare dedizione spontanea<sup>10</sup>.

Ovviamente i Vialardi del castello di Verrone, come coloro che successivamente faranno la stessa scelta, negoziano una contropartita. La decisione di passare sotto l'egemonia di un nuovo signore è dettata dalla consapevolezza che la presenza di una nuova autorità politica forte, una potenza regionale alternativa, apra spazi di contrattazione ai signori locali, che possono contrattare i termini della propria sottomissione al nuovo *dominus*, mirando ad un'autonomia giuridica maggiore con un rapporto più diretto con il potere sovrano, senza intermediazioni limitanti. Dal canto loro i Savoia hanno la necessità dell'appoggio locale per poter attuare l'espansione e di una nuova fonte di reddito per mantenere le milizie necessarie<sup>11</sup>, che sarà una delle ansie maggiori durante tutto il loro regno. L'atto di dedizione dei Vialardi del castello di Verrone è esemplare di questo duplice interesse.

Già ad un primo esame l'atto appare particolarmente vantaggioso per i Vialardi, che si vedono confermare un'ampia indipendenza, ovviamente in cambio di denaro. Questa è la condizione che apre il patteggiamento tra i due contraenti, mentre la seconda clausola prevede un'altra rilevante concessione: il conte Amedeo concede ai *nobiles* di Verrone il «merum et mistum imperium et omnimodam iurisdictionem»<sup>12</sup>. Si tratta di un presupposto di fondamentale importanza, perché la sua concessione significa una completa autonomia<sup>13</sup>, instaurando un rapporto diretto con il *dominus* che riduce al minimo il rischio di intromissioni di elementi terzi, sia di Corte che del territorio. Unica limitazione è che il «merum et mistum imperium» deve rimanere indiviso, cedibile solo ai membri della famiglia, escluse le femmine, alle quali non può pervenire nemmeno per testamento diretto.

Le clausole che seguono sanciscono ancora una serie di prerogative a tutto vantaggio dei Vialardi. Si stabilisce infatti che essi possano portare aiuto militare in caso di guerra ai loro amici, salvo nel caso in cui la guerra sia contro il conte di Savoia; che il conte abbia l'obbligo di difendere i diritti e gli onori dei Vialardi «in quibus presentialiter existunt»<sup>14</sup>, di proteggere la loro incolumità e di soccorrerli in caso di guerra. Inoltre, nel caso in cui siano estromessi dal loro castello, il conte si impegna a dare loro «de suis officiis super suo territorio unde possint vivere et eorum honorem conservare decenter»<sup>15</sup>. Ancora, i Vialardi possono agire contro coloro che arrestano, trattengono o si appropriano di persone o cose loro appartenenti e per questo possono fare ricorso al conte, ai suoi ufficiali o al capitano citramontano e non possono essere citati in nessun caso in causa se non davanti ad un rappresentante del conte.

Le clausole più interessanti sono quelle che riguardano i funzionari ed i proventi spettanti al conte e che danno ancora una volta la conferma della particolare autonomia di cui vengono investiti i *nobiles* di Verrone. Si stabilisce infatti che il conte non possa porre nessun castellano di sua scelta nel castello e che debba al contrario fare assegnamento solo sui signori di detto luogo. È una condizione piuttosto interessante, perché è nel diritto del conte la scelta tra i candidati proposti dal signore o dalla Comunità<sup>16</sup>. Nel caso dei Vialardi, invece, è pattuito che la scelta sia solo loro e qualunque essa sia, deve essere accettata dal conte. Ancora, il conte non può porre alcun dazio, pedaggio, fodro, taglia, gabella né altra esazione di qualunque genere.

Tanto la rinuncia alla nomina di un castellano quanto quella di imporre dazi, sono provvedimenti di notevole importanza, che dimostrano come la gestione amministrativa, giudiziaria e fiscale, di fatto, rimanga nelle mani dei Vialardi, limitando notevolmente l'autorità di controllo del conte, il quale si riserva però di stabilire l'entità del censo annuo che i signori di Verrone sono tenuti a versargli, che viene quantificato in un fiorino per fuoco in tempo di pace.

La conclusione dell'atto è curiosa. Nella realtà neppure il conte di Savoia sa a chi feudalmente appartenga Verrone, ma si impegna a far sì che in qualunque caso i patti sottoscritti siano rispettati. Tutto l'atto è una pattuizione

227, *Liti Santhià-Tronzano*; S. Germano Verellese 31 maggio 1377, ACom San Germano Verellese, cassetta 181b; Carisio, Balocco 3 marzo 1379 e Rovasenda 5 marzo 1379, AS Torino, Sez. Corte, *Protocolli notai ducali e camerali*, reg. 59, ff. 13-16. Cfr. inoltre A. M. NADA PATRONE, *Il Piemonte medievale*, cit., pp. 72-73. Sulle angherie dei Visconti, F. COGNASSO, *Note e documenti sulla formazione dello stato visconteo*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», XXIII (1923), pp. 23-169.

<sup>8</sup> Descritto come amante della libertà sopra ogni altra cosa: «considerans et advertens quod in hoc mundo nihil est gratius libertate quia non bene pro toto libertas venditur auro, et hoc celeste bonum preterit orbis opes, et per consequens nihil est deterius servitute quoniam morti servitus comparatur».

<sup>9</sup> Per questa situazione, cfr. G. CHITTO LINI, *I Capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto tra città e contado*, in *Felix olim Lombardia: studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martelli*, Milano-Alessandria 1978, pp. 663-693.

<sup>10</sup> Gli Avogadri del consortile di Quaregna nel proprio atto di dedizione del 7 agosto 1404 tengono a precisare che anche nel caso in cui la città di Vercelli dovesse pervenire nelle mani del conte di Savoia, essi non siano sottoposti alla egemonia della città (AS Torino, Sez. Corte, *Protocolli notai ducali e camerali*, reg. 68). Sui vari atti di dedizione in opposizione al vescovo di Vercelli, cfr. A. M. NADA PATRONE, *Il Piemonte medievale*, cit., p. 72, e R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982, pp. 207-208.

<sup>11</sup> Sulla necessità di trovare sempre nuovi introiti per finanziare le continue attività militari, cfr. A. M. NADA PATRONE, *Il Piemonte medievale*, cit., pp. 77-80.

<sup>12</sup> «mero e misto imperio e giurisdizione di ogni genere».

<sup>13</sup> G. CHITTOLINI, *I Capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza*, cit., p. 683.

<sup>14</sup> «che possiedono al presente».

<sup>15</sup> «degli incarichi sul suo territorio, affinché possano continuare a vivere e conservare il proprio onore in modo conveniente».

<sup>16</sup> A titolo di esempio si può citare il caso di Biella che stabilisce nel suo atto di dedizione del 27 ottobre 1379 che il podestà venga scelto dal conte tra quattro candidati proposti dal Comune (L. BORELLO, A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, cit., pp. 112-118, in particolare p. 115). Cfr. inoltre A. M. NADA PATRONE, *Il Piemonte medievale*, cit., p. 74. Sulle strutture amministrative dello stato sabauda in Piemonte e sugli ufficiali locali, cfr. A. BARBERO, *Il ducato di Savoia: amministrazione e corte di uno stato franco-italiano, 1416-1536*, Roma-Bari 2002, pp. 21-32; G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini: la società politica sabauda nel tardo Medioevo*, Milano 1994, pp. 122-127.





*Dedizione dei Vialardi di Verrone a Casa Savoia, 1373, AS Biella, RT, mazzo 31, pergamena 2, riproduzione fotografica 1960, AVDSF, Fototeca*

<sup>17</sup> Il documento riporta «ad serenissimum principem dominum nostrum Karolum Romanorum imperatorem et semper augustum». Si tratta dell'imperatore Carlo IV (1355-1378). Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1983, p. 477.

tra due contraenti privati e solo alla fine emerge la duplice figura giuridica del conte di Savoia. Se il castello è di spettanza dell'imperatore<sup>17</sup> o sua, in qualità di vicario imperiale può impegnarsi ad osservare quanto stipulato, ma poiché Amedeo è anche vicario generale del papa, nel caso in cui il castello sia di spettanza feudale vescovile, può impegnarsi a far sì che i patti vengano comunque osservati. Questa clausola conclusiva si inserisce nel contesto di confusione dei poteri creato da un continuo rimescolamento delle alleanze e dall'inserimento su scala regionale di forze nuove. Per proteggere una posizione territoriale non ancora consolidata e solo ai suoi albori, il conte Amedeo mantiene aperti i due tavoli, quello imperiale e quello papale, ponendo i



Vialardi, e via via i signori e le Comunità che si daranno spontaneamente, di fronte ad un soggetto politico nuovo, Casa Savoia che, pur agendo per nome e conto di due poteri maggiori, è in realtà l'unico garante vero delle pattuizioni reciproche.

Si impongono alcune osservazioni generali. L'atto è esclusivamente signorile. Esiste una Comunità di Verrone, ma è a margine e non costituisce parte in causa nelle trattative tra i Vialardi e il conte Amedeo. Verrone, nella realtà dei fatti, si costituisce e si istituzionalizza solo nel 1379<sup>18</sup>.

Tra i due contraenti non esiste traccia di rapporto feudale<sup>19</sup>. Quello che i Vialardi di Verrone rendono al conte di Savoia è un semplice omaggio di fedeltà che riconosce l'esistenza di una autorità superiore, senza però che questa venga formalizzata attraverso un legame vassallatico. È il primo ed unico atto che sanziona il passaggio di una famiglia biellese a Casa Savoia dove il contraente minore, sicuramente dispari nel peso politico, ha un proprio e specifico potere contrattualistico e si muove sfruttando rapporti di forza ancora non codificati.

La debolezza del contraente maggiore si evidenzia attraverso alcuni particolari. L'atto è redatto a Santhià, da poco passata ad Amedeo, in casa di Antonio Testa, sconosciuto all'apparato diplomatico comitale, e rogato da un notaio locale. Non solo mancano l'apparato e il personale cancelleresco già in essere oltralpe<sup>20</sup>, ma non esiste neppure un edificio pubblico del potere cui Amedeo può fare riferimento. La realtà cambia se si analizzano gli atti di dedizione successivi, dove l'organizzazione amministrativa e burocratica è invece evidente. L'atto di dedizione degli Avogadri del consortile di Quaregna del 1404 è stipulato nel castello di Morge, «videlicet in camera qua pernoctare solitus est illustris et excelsus princeps dominus noster dominus Amedeus comes Sabaudia»<sup>21</sup>, mentre quello dei Vialardi del castello di Sandigliano, di due decenni più tardi, è rogato da un «publicus imperialis notarius superscripti domini nostri ducis Sabaudie secretarius» della diocesi di Lione<sup>22</sup>.

La dedizione dei Vialardi del castello di Verrone apre una spaccatura insanabile all'interno del gruppo familiare dei Vialardi, possessori di numerosi castelli nella zona<sup>23</sup>. Se infatti i signori del castello di Verrone si fanno pionieri nella scelta del passaggio ai Savoia e compiono la sottomissione in modo volontario, gli altri rami della famiglia o riescono a sottrarsi, o vi sono costretti con la forza, con la conseguenza che il trattamento cui sono sottoposti è quello del vinto in battaglia. I rami di Ysengarda e di Sandigliano rimangono fino alla fine legati al duca di Milano, al quale riconfermano la loro fedeltà ancora nel 1417<sup>24</sup>. I Vialardi di Sandigliano, battuti drasticamente dall'esercito sabauda solo nel 1426<sup>25</sup>, sono obbligati alla resa. Nell'atto non vi è traccia di pattuizioni paritetiche come era stato per i Vialardi di Verrone, ma si evidenzia una ridondante ripetizione dei duri termini di assoggettamento.

Se il passaggio dei Vialardi del castello di Verrone al fronte sabauda apre la strada alla penetrazione del conte Amedeo VI nel Biellese, quello dei Vialardi del castello di Sandigliano ne sancisce la conquista definitiva. Il Biellese è ormai interamente sotto la dominazione sabauda, rientrando in un ambito politico internazionale che non aveva più avuto dai tempi degli imperatori franchi Ludovico *il Pio* e Lotario.

<sup>18</sup> Cfr. atto del 3 marzo 1379 in AS Torino, Sez. Corte, *Protocolli notai ducali e camerali*, reg. 59, f. 14v.

<sup>19</sup> I rapporti feudali sono alla base del legame instaurato con altri signori locali, ad esempio con i consortili degli Avogadri che, dopo aver donato i loro possedimenti, ne vengono reinvestiti in qualità di vassalli. Per l'atto del 7 agosto 1404, cfr. nota 10. Sui rapporti feudali utilizzati dai Savoia per disciplinare le signorie locali, cfr. G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini: la società politica sabauda nel tardo Medioevo*, cit., pp. 79-83; G. ASTUTI, *Formazione degli ordinamenti politici e giuridici dei domini sabaudi fino ad Emanuele Filiberto*, in G. CHITTOLINI (a cura di), *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato nel Rinascimento*, Bologna 1979, pp. 134-137.

<sup>20</sup> Strutturato e funzionante almeno dal 1330 con l'elezione del primo cancelliere sabauda Jean de Meyrieux di Chambéry. Cfr. A. CALZOLARI, R. COSENTINO, *La prima attività contabile della cancelleria sabauda e l'organizzazione dell'ufficio a metà del secolo XIV*, in «BSBS», LXXXII (1994), pp. 505-553. Per la prima attività contabile della cancelleria, cfr. AS Torino, *Camerali Savoia*, inv. 41, f. 1, marzo 1/1, rotoli 1, 2 e 3.

<sup>21</sup> «ossia nella camera dove è solito pernottare l'illustre ed eccelso principe, nostro signore, il signore Amedeo conte di Savoia» (AS Torino, Sez. Corte, *Protocolli notai ducali e camerali*, reg. 68).

<sup>22</sup> «pubblico imperiale notaio, segretario del suddetto nostro signore duca di Savoia».

<sup>23</sup> Sui differenti rami della famiglia, cfr. T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *I Vialardi*, in questo volume, pp. 35 sgg.

<sup>24</sup> 25 maggio 1427, AS Milano, *Registri ducali*, reg. 16, f. 222.

<sup>25</sup> I Vialardi di Sandigliano sono ormai stretti in una morsa. Il 7 agosto 1404 anche gli Avogadri del consortile di Quaregna e, con loro, gli altri consortili Avogadri offrono volontaria dedizione ai conti di Savoia, costituendo un elemento fondamentale per la capitolazione delle zone ancora indipendenti. Per l'atto di dedizione degli Avogadri del consortile di Quaregna, cfr. AS Torino, Sez. Corte, *Protocolli notai ducali e camerali*, reg. 68; per gli Avogadri del consortile di Cerrione e quello di Valdengo, cfr. AS Biella, marzo 11, fasc. 15 e 16.

19 febbraio 1373, *ACTUM IN BURGO SANCTE AGATHE*<sup>26</sup> B<sub>1</sub>: «dominio».<sup>27</sup> B<sub>1</sub>: «Galeam», qui e in seguito.<sup>28</sup> B<sub>1</sub>: «Mediolanensis».<sup>29</sup> A e B<sub>1</sub>: segue spazio vuoto nella pergamena.

Originale AS Biella, RT, mazzo 31, pergamena 2 [A], mm 410x400.

Originale disperso [A<sub>1</sub>].Copia in documento originale 13 dicembre 1460, AS Torino, Sez. Corte, *Provincia di Biella*, mazzo 7, Verrone, fasc. 1 [B<sub>1</sub>].Si riportano in nota le variazioni sostanziali esistenti tra A e B<sub>1</sub>, omettendo le differenze di grafia. Là dove manca il testo in A lo si integra con B<sub>1</sub> tra parentesi quadre.

Osservazioni: B<sub>1</sub> riporta una differente sottoscrizione notarile: «Et ego Michael de Balzola de Aviliana, Thaurinensis diocesis, publicus imperiali auctoritate notarius et illustrissimi principis domini nostri Sabaudie ducis iuratus, predictum instrumentum receptum et improtocolatum per condam Iohanninum Balzola notarium publicum, burgensem Aviliane, et alias in formam publicam levatum per dictum condam Iohanninum Balzola patrem meum ex generali commissione mihi facta per venerabilem virum dominum Iacobum Sostionis condam et tunc iudicem Aviliane pro tunc illustrissimo domino nostro Sabaudie duce, iterim in hanc publicam formam levavi et scripsi nihil addito vel mutato propter quod mutet in aliquo substantiam vel effectum et facta collatione debita quia utrumque inveni per ordinem concordare ideo me subscripsi cum appositione soliti signi mei in testimonium premissorum».

(A. BORELLO, *Verrone brevi memorie storiche*, Biella 1926)

In nomine sancte et individue Trinitatis et etiam ad laudem, gloriam et honorem tocius curie celestis et Romani imperii. Amen. Anno currente millesimo | tercentesimo septuagesimo tercio, indictione undecima, die .XVIII. mensis februarii. Noverit modernorum etas et successiva posteritas futurorum, presentis publici instrumenti seriem inspectura | quod cum quamplurimi Christi fideles qui sub iniquo domino<sup>26</sup> et tiranica servitute domini Galeaz<sup>27</sup> Vicecomitis Mediolani<sup>28</sup> et cetera tenebantur multipliciter subiugati et per ipsum dominum Galeaz iniquissimum | tyrannum quottidie gravabantur multis variis et innumerabilibus oneribus tam personalibus quam realibus ac etiam angariis et perangariis et aliis oneribus quibuscumque que non posset | mens concipere nec lingua proferre. Qui dominus Galeaz maxima repletus nequitia et diabolica superbia non advertens nec considerans sibi suditos et subiectos fore veros et | fidelissimos Christianos sed eos reputans atque tractans tanquam pessimos Saracenos, eos quottidie et indebite opprimebat eorum personas, res et bona, capiendo, arrestando et multipliciter | consumendo, eosque usque ad cordis angustias destruendo quod non poterant aliquoliter sustinere et sic taliter et in tantum ipsos Christi fideles sibi indebite subiugatos durissime | opprimebat pariter et tractabat quod eis nisi solus spiritus anime remanebat. Id [circho nobilis] Simon filius domini Rolandini de Guidalardis de Verono, suo proprio nomine et | ut procurator et procuratorio nomine nobilium dominorum Rolandini eius patris, Iacobi et Roberti fratrum [de G]uidalardis, Martini et Perrini fratrum Iohannis de Guidalardis de Verono, diocesis Vercellensis, | habens ad infrascripta negocia peragenda specialem mandatum traditum et scriptum per \*\*\*<sup>29</sup> [publicum] notarium, sub anno Domini .M<sup>o</sup>CCCLXXIII<sup>o</sup>., volencium et cupiencium talem fugere tyranicam | servitutem quam nullatenus poterant amplius sustinere propter multiplicia gravamina supradicta, divine vocis oraculo inspiratus personaliter accessit ad illustrem et magnificum principem | dominum Amedeum comitem Sabaudie, vicarium generalem summi et sanctissimi pontificis, domini nostri domini Gregorii pape ac etiam vicarium generalem serenissimi principis domini nostri Karuli romalnorum imperatoris et semper augusti, cuius quidem domini comitis excellencia, bonitas [atque]





Dedizione dei Vialardi di Verrone a Casa Savoia, 1373, AS Biella, RT, mazzo 31, pergamena 2

<sup>30</sup> B<sub>1</sub>: segue «nec».

<sup>31</sup> A: segue «Carisii» espunto.

fama per mundum resonat universum. Ipsum illustrem et magnificum principem dominum Amedeum | comitem supradictum, suo et quibus supra nominibus, humiliter requirendo ut ipsos nobiles de Verono et homines habitantes et qui in futurum habitabunt in dicto loco et territorio Veroni, in talibus | et tantis variis servitutum laqueis involutos ac etiam irrectitos digneretur et vellet a talibus servitutum laqueis liberare et eos sub eius dominio, signoria et protectione | tenere ac eos gratiose recipere ad pacta et secundum pacta et conventiones que inferius describuntur. Eapropter prefatus illustris et magnificus princeps dominus Amedeus comes Sabaudie et | in Ytalia princeps et marchio vicarium generalis, ut supra, annuens, considerans et advertens quod in hoc mundo nihil est gratius libertate quia non bene pro toto libertas venditur auro, | et hoc celeste bonum preterit orbis opes, et per consequens nihil est deterius servitute quoniam morti servitus comparatur; volens itaque ipse prefatus illustris et magnificus princeps | et vicarius generalis, ut supra, pro se et suis heredibus, predictos nobiles de Verono et eorum heredes quoscumque ac alios homines habitantes et qui in futurum habitabunt in dicto loco et territorio | [Veroni a tali]bus et tantis oneribus et servitutum laqueis penitus liberare eosdem nobiles de Verono et eorum heredes quoscumque ac eorum homines habitantes et qui in futurum | habitabunt in dicto loco et territorio Veroni, sub eius dominio, signoria et protectione gratiose recepit pariter et suscepit ad pacta et secundum pacta, conventiones, promissiones, obligationes | et iuramenta que inferius describuntur ut quanto plus supradicti nobiles de Verono et eorum heredes se senserint eiusdem domini comitis gratiosis favoribus communitates tanto plus ad | eidem domino comiti eiusque posteritati serviendum ferventius et proutius animentur. Que quidem pacta, conventiones, promissiones, obligationes et iuramenta ipse prefatus | illustris et magnificus princeps et vicarius generalis, ut supra, ex una parte, et predictus nobilis Simon de Verono, suo et quibus supra nominibus, ex altera, solemniter firmaverunt | et ea attendere inviolabiliter observare ad invicem firmiter et solemniter promiserunt prout inferius est descriptum. In primis quod pre[fat]us illustris et magnificus princeps | dominus Amedeus comes Sabaudie iurare dignetur corporaliter tactis scripturis quod predictos de Verono perpetuo ipse dominus comes et eius succ[essores] non ponent<sup>30</sup>, dimitent vel | relaxabunt ad [aliquam aliam dominatio]nem, iuriditionem vel subiectionem nisi ipsius domini comitis et successorum suorum et ipsos de Verono non [ponent] nec dimittent vel | relaxabunt ad aliquam aliam donationem, iuriditionem vel subiectionem nisi ipsius domini comitis et successorum suorum; et ipsos de Verono non [ponent n]ec dimittent vel aliqualiter relaxabunt | ad subiectionem vel iuriditionem [communis vel] civitatis Vercellarum. Item quod predictus illustris dominus comes det et largiatur predictis nobilibus de Verono superius nominatis merum et | mistum imperium et omnimodam iuriditionem in omnes homines et omnes habitantes nunc et in futurum in loco et territorio Veroni, et nulli alteri persone quam supradictis, pro se et eorum heredibus, | dictus dominus comes dictum merum et mistum imperium et omnimodam iuriditionem det nec largiatur etiam si in dicto loco et territorio<sup>31</sup> Veroni aliqua bona haberent vel possiderent quoquo | modo vel in futurum haberent, possiderent vel quovismodo aquirerent. Item quod liceat predictis nobilibus de Verono dare et impartiri auxilium, consilium et favorem in here et | personis uniuscuiusque eorum amico in quacumque guerra quam haberet cum quacumque persona salvo contra predictum dominum comitem, et ipsam talem personam libere receptare salvo quod non esset contra honorem | domini prelibati. Item quod ipsos de Verono manuteneat et deffendat in omnibus eorum iuribus et honoribus universis in quibus presentialiter existunt. Item quod ipsos nobiles de Verono deffendat | ab omni homine, comunitate, universitate et collegio et si poneretur exercitus contra eos teneatur ipse dominus comes dictum exercitum elevare, et in casu quo a[mitte]rent eorum castrum quod teneatur eisdem



l nobilibus dare de suis officiis super suo territorio unde possint vivere et eorum honorem conservare decenter. Item quod si aliqua questio hodosia eis vel eorum heredibus et eorum hominibus | [moveretur per aliquam personam, comune collegium] vel universitatem [quod eos] deffendere teneatur in eo[rum iu]re possessione vel quasi in<sup>32</sup> vel quibus presentialiter existunt. Item quod aliqua persona commune collegium | [vel universitas cuiuscumque generis et conditionis existeret], caperet, [detin]eret vel ar[restaret alicubi] de eorum personis et rebus quod liceat eisdem [facere et capere contraca]mbium et facere illud idem | sine redargucione, reprehensione, licentia et pena vel bamno [dicti] domini comitis [habendo prim]o regressum de predictis ad dictum dominum comitem sive ad eius [offici]ales vel ca[pitaneum Citramont(is)]. | Item quod predicti de Verono non possint extrahi de loco et territorio Ve[roni pro obsidii]s aliqua ratione vel causa, et quod ipsi de Verono non possint peti vel citari pro aliqua questione vel controversia | civili vel criminali eis movenda nisi coram officialibus ipsius domini [comitis Citramo]nt(is) ubi per dictum dominum comitem fuerit ordinatum. Item quod dictus dominus comes et eius successores | perpetuo in castro, loco et territorio Veroni aequaliter non succedat ab intestat[o vel ex testamento] dummodo [rema]nserit aliquis de eorum progenie vel parentela, et quod unusquisque predictorum nobilium | de Verono possit et valeat testari et donare, vendere et permutare et [alios contrac]tus [facere] de eius bonis quibuscumque ad eius liberam voluntatem, et predicta vindicent sibi locum in aliis | hominibus et habitantibus in dicto loco et territorio Veroni. Item quod homines [habitante]s in dicto loco Veroni et qui in futurum habitabunt non possint nec valeant aliquo quovismodo titulo sive | causa aliquid aquirere super finibus et territorio Veroni. Item quod d[ictus] dominu]s comes non ponat aliquem pro castellano in castro Veroni sed confidat de nobilibus supradictis. Item quod | dictus<sup>33</sup> dominus comes nec eius successores perpetuo non ponant aliquod [dacitum], pedagium, fod[rum], taleam, gabellam nec<sup>34</sup> aliquam aliam exactionem cuiuscumque generis vel manierei existeret | nobilibus supradictis nec etiam hominibus et habitantibus dicti loci. Item quod [null]us supradictorum nobilium possit vendere vel<sup>35</sup> aliter alienare partem suam sibi contingentem de predicto mero et | misto imperio et omnimoda iuriditione alicui nisi ex consortibus supradictis, [et quod] nulla femina proveniens vel descendens ex consortibus supradictis in predicto mero et misto imperio et omnimoda iuriditione | succedere possit ex testamento vel ab intestato. Item quod predictum merum et mistum imperium et omnimoda iuriditio inter nobiles supradictos remaneant communia et indivisa. Item quod prefatus illustris | dominus comes exprimat et declaret cuiusmodi onera habere vult et sibi exhiberi tempore pacis per nobiles supradictos et per eorum homines habitantes et qui in futurum habitabunt in loco et territorio | Veroni, qui quidem prefatus illustris et magnificus princeps super presenti capitulo habito [pleno, deliberato] et maturo consilio, respondit se habere velle et recipere a dictis nobilibus Veroni et eorum | hominibus habitantibus et qui in futurum habitabunt in loco et territorio Veroni, singulis ann[is tempore pacis] unum medium florenum auri pro singulo eorum focho, asserens idem dominus comes de predictis | se fore contentum. Item promisit prefatus illustris et magnificus princeps dominus A[medeus comes Sa]baudie predicto<sup>36</sup> Simoni de Verono, stipulanti et recipienti suo nomine et procuratorio nomine suprascripto | nobilium et heredum et successorum suorum, quod in casu quo fuerit iuridice terminatum quod [dictum cast]rum Veroni spectet et pertineat ad ipsum dominum comitem sive ad serenissimum principem dominum | nostrum Karolum Romanorum imperatorem et semper augustum, quod ipse illustris dominus comes actendet et effectualiter observabit omnia et singula capitula suprascripta. In casu vero quo pertineant ad | Ecclesie faciet cum effectum quod sanctissimus dominus noster papa dictis nobilibus et eorum hominibus<sup>37</sup> [predicta omnia] et singula integraliter observabit.

<sup>32</sup> B<sub>1</sub>: segue «qua».

<sup>33</sup> B<sub>1</sub>: «predictus».

<sup>34</sup> B<sub>1</sub>: «vel».

<sup>35</sup> B<sub>1</sub>: «seu».

<sup>36</sup> B<sub>1</sub>: «prefato».

<sup>37</sup> B<sub>1</sub>: «heredibus».

<sup>38</sup> B<sub>1</sub>: segue «homines et» (ripetuto).

<sup>39</sup> B<sub>1</sub>: segue «domino».

<sup>40</sup> B: omette «et quo supra».

<sup>41</sup> B: segue «et nobilium predictorum et eorum heredum quorumcumque».

Nec ipse sanctissimus dominus noster papa et comes Sabaudie ipsos<sup>38</sup> | nobiles et eorum homines perpetuo ponent sub<sup>39</sup> episcopo Vercellensi; qui quidem Simon [de Vero]no, in presentia illustris principis supradicti personaliter constitutus suo nomine et procuratorio nomine nobilium | predictorum, solemniter promisit eidem domino comiti, presenti, recipie[n]ti pro se et] eius heredibus quibuscumque, per eius p[ropriu]m iuramentum super Dei evangelia sacrosanta corporaliter prestitum et sub fide | corporis sui ac suorum omnium dictorum constituentium obligatione bonorum [suorum quod quotie]nscumque fuerit iuridice [de]clara[tum ipsos] et eorum castrum esse et petinere illustri principi supradicto sive domino imperatori. | Quod tunc ipsi et quilibet ipsorum eidem domino comiti facient et pres[tabunt de]bitum fidelitatis homagium; et interim [gentes nec subditos domini Galeaz nullatenus re]ceptabunt pro ipso quoque | domino comite guerra facient iuxta posse eorum. In casu vero quo dicti nobiles de iure spectarent et pertinerent dicto sanctissimo [domino] nostro [pape ei]dem domino nostro pape sive eius legiptimo | nuncio et factori facient et prestabunt dictum fidelitatis homagium. In casu tamen quo de iure pertinerent dicto domino nostro pape promisit prefatus dominus comes predicto Simoni, recipienti suo et | quo supra<sup>40</sup> nomine<sup>41</sup>, eosdem nobiles petere ab ipso domino papa de gracia speciali; versa vice prefatus illustris dominus comes ad requisicionem dicti Simonis recipientis suo nomine et nobilium predictorum | ac eorum heredum quorumcumque, promisit dicto Simoni, ut supra recipienti, per eius proprium iuramentum super Dei evangelia sacrosanta tactis scripturis corporaliter prestitum auditis et | ad eius intelligentiam lectis capitulis supradictis attendere et inviolabiliter observare omnia et singula capitula supradicta et alia quecumque in presenti instrumento descripta ac contra ea non facere | vel venire aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub suorum omnium obligatione bonorum et restitutione dampnorum, expensarum et interesse. Actum in burgo Sancte Agathe, in domo Antonii | Teste de Sancta Agatha, presentibus egregiis et potentibus militibus dominis Guilielmo de Grandisono et Ybleto de Chalant, capitaneo generali [Citramontes, consiliariisque] prefati domini nostri comitis | et nobilibus scutiferis dominis preposito et Guideto fratribus de Alladio ex comitibus Sancti Martini testibus ad premissa vocatis. Pre[ci]pien[tes] predicti illustris dominus comes et Simon | de Verono, suo et [quibus supra] nominibus, de predictis omnibus fieri debere duo unius et eiusdem tenoris publica instrumenta per me notarium infra-scriptum.

Et ego Iohanninus de Balzola publicus imperiali auctoritate notarius Vercellensis predictum instrumentum vocatus tradidi, scripsi et abbreviavi et ideo me subscripsi cum appositione soliti | signi mei in testimonium premisorum.

*Trascrizione Valeria Vai*